

Assise socialista in Bretagna. Per la prima volta dal 1920 partecipa anche il leader dei comunisti.

A Brest il congresso di Jospin Allievo di Delors il nuovo segretario

Percentuali bulgare (84,4%) per la mozione di maggioranza. Si discute della legge sulle 35 ore e dei programmi per l'occupazione. A François Hollande sarà riconfermata la delega datagli da Jospin quando divenne primo ministro.

DALL'INVIATO

BREST. Più che un congresso è una festosa occasione di ritrovo. Una vecchia famiglia pacificata, dopo che per generazioni nella casa comune erano rimbombati urla e litigi furiosi. C'è un nuovo patriarca che non regna secondo la regola del «divide et impera», come il suo predecessore, ma coltivando la concertazione e l'armonia. Stamane la famiglia socialista, riunita a congresso in questo estremo lembo di Bretagna, branderà attorno a Lionel Jospin. Il primo ministro, che è fermamente contrario al cumulo dei mandati e alla confusione dei generi, benedirà i suoi per l'ultima volta e d'ora in poi si limiterà a vegliare discretamente sul partito. Nuovo segretario sarà infatti il giovane François Hollande. Allievo brillante di Jacques Delors, marito del ministro Segolène Royale, fedele tra i fedeli del nuovo corso Hollande vedrà confermata dal congresso la delega che Jospin gli affidò già nel giugno scorso, quando venne nominato capo del governo. La sua mozione ha già raccolto l'84,4 dei consensi nelle 97 federazioni francesi. Percentuale che gli fornisce 173 seggi sui 204 del futuro Consiglio nazionale. Numeri bulgari, si dirà. A salvare le apparenze ci pensa la sopravvissuta corrente di sinistra, con il suo 10 per cento, e una corrente intermedia con un 5 per cento. Uno dei meriti della vittoria elettorale, come si vede, è stato quello di aver messo (quasi) tutti d'accordo. Ma non basta. Lo spirito unitario aleggia anche più in là, in tutta la sinistra. Lo si è visto dagli applausi de-

dicati ieri mattina a Robert Hue, primo segretario comunista a metter piede in un congresso socialista dal 1920, quando a Tours i fratelli si separarono. E al «superamento di Tours» sono stati in diversi oratori a riferirsi, indicando una prospettiva fino a ieri impensabile. Non che sia dietro l'angolo. Vi ostano da una parte le resistenze identitarie degli uni e degli altri (soprattutto del Pcf) e dall'altra l'utilità, ampiamente dimostrata in sede di governo, della diversità di appartenenze al servizio della stessa causa. Resta che il clima è nuovo, che la rottura con l'epoca mitterrandiana è consumata in tutti i sensi (rimane un piccolo stand della fondazione dedicata all'ex presidente, vuoto come una chiesa sconosciuta), che il vento continua a soffiare nella buona direzione. Il 61 per cento dei francesi - affermano i sondaggi - nutre fiducia in Lionel Jospin. Di più: il suo «modo di governare» e la sua personalità sono apprezzati da quasi il 70 per cento, destra compresa. Il primo ministro continua a non sbagliare una. Ieri è arrivato a Brest dritto dal vertice di Lussemburgo. Gli va tanto bene, a Jospin, che ai suoi - Martine Aubry, Dominique Strauss Kahn - basta rivendicare il fatto che quel vertice si sia tenuto per strappare gli applausi. Quanto ai contenuti, si vedrà.

Nessuno degli oratori ieri si è detto preoccupato per i livelli di questo consenso. Ci mancherebbe altro. Soltanto i ragazzi della sinistra (Julien Dray e Jean Luc Melançon) hanno tuonato contro la «logica ultraliberale» di Maastricht non riequilibrata da un'Europa politica e

sociale. Strauss Kahn, ministro dell'Economia, ha avuto buon gioco nel rispondergli che di un euro forte almeno quanto il dollaro hanno bisogno sia l'Europa sociale che quella politica. Gli ospiti stranieri non sono stati da meno. Oskar Lafontaine, presidente della Spd, è venuto a dire con quanto «interesse ed attenzione» i tedeschi seguono la volontà «sociale» dei socialisti francesi, come le 35 ore e i piani per l'occupazione giovanile. Riconoscimento non scontato, perché la Spd non apprezza che sull'orario di lavoro si operi per legge. Secondo Umberto Ranieri, che a Brest rappresenta il Pds assieme a Gianni Cervetti, «il Ps non è la formazione radicaleggiante descritta da alcuni commentatori italiani. Uomini come Delors e Robert Card hanno anticipato alcuni dei temi decisivi dell'innovazione culturale della sinistra anni '90». Ma il congresso è tutto per Jospin, l'uomo che per ora riesce a conciliare il rinnovamento della cultura politica e l'antica anima solidaristica del partito. Diceva ieri un vecchio delegato di Montpellier: «Oggi sono felice e inquieto al contempo. Perché so che verranno i passi falsi e le vacche magre. E il leader come vanno su, così vanno giù. Spero che Lionel trovi la strada giusta. Perché se la disoccupazione resta quella che è...». Jospin lo sa bene, tanto che venerdì a Lussemburgo per la prima volta ha citato una data: la fine del '98 per vedere finalmente quella tendenza che s'inverte. Altrimenti il congresso di Brest non sarà che un bel ricordo.

Gianni Marsilli



Il primo ministro Lionel Jospin con il segretario del Pcf Robert Hue

E. Pain/Reuters

L'intervista

Aubry: sulla flessibilità la Ue non può seguire il modello americano

DALL'INVIATO

BREST. C'era stato un tempo in cui il Ps sembrava destinato a restar fuori per lungo tempo dagli affari di governo. Martine Aubry, che era stata ministro del Lavoro con Pierre Bérégovoy all'inizio degli anni '90, aveva quindi imboccato altre strade. Aveva creato una fondazione allo scopo di avviare i giovani al lavoro. Ma soprattutto si parlava insistentemente di lei come della nuova e giovane leader di un partito socialista da ricostruire. Le cose sono poi andate diversamente. Oggi Aubry è il numero due del governo. L'abbiamo incontrata alla vigilia del congresso di Brest, assieme ad un gruppo di giornalisti stranieri.

Non le sembra dogmatico il continuare a rifiutare ogni nozione di flessibilità del mercato del

lavoro?

Ma quale dogmatismo. Io credo che non bisogna essere né dogmatici né lassisti. L'obiettivo è che l'economia funzioni, ed è mia convinzione che la Francia non sarà competitiva frangendosi il corpo dei salariati. E non ho nessuna difficoltà a dire che abbiamo bisogno di mobilità ed elasticità del mercato del lavoro maggiori di quelle attuali per sviluppare l'occupazione.

Non c'è dunque un modello francese opposto a quello britannico, per non parlare di quello americano?

Certo, degli Stati Uniti apprezzo la creatività, l'iniziativa, l'elasticità. Vorrei per esempio che le banche francesi assomigliassero di più a quelle americane, che finanziano con molta maggiore fiducia chi ha

voglia di avviare un'impresa. E magari lo rifinanziano, qualora una prima volta le cose non vadano bene. In Francia no. Ottenere crediti è molto più complicato. E un fallimento comporta chiusura degli sportelli.

Clinton e Blair sottoscriverebbero...

Sì, però c'è l'altra faccia della medaglia. Gli Usa sono una società che si accontenta di portarsi dietro un 25% di poveri. Ed è qui la differenza con l'Europa. È una differenza di cultura politica e di nozione della società. Quello che io rifiuto è un tipo di flessibilità che, nel momento in cui risolve un problema, ne crea un altro. In Europa non possiamo prendere sottogamba problemi come l'educazione, la salute, l'alloggio. Sono prioritari, e in termini di

uguaglianza sociale.

Quali sono le resistenze che incontrano nell'avvio dei negoziati sulle 35 ore?

Stiamo facendo un «tour de France» del mondo imprenditoriale, e non ritrovo certo la stessa chiusura che trovo da parte della Cnfp (l'organizzazione padronale, ndr) al momento della conferenza sull'occupazione a Parigi (il presidente Jean Gandois si dimise per la legge sulle 35 ore, ndr). Il negoziato sta decollando, e prenderà quota e piezza. Quanto alla legge, ogni paese ha le sue caratteristiche. In Francia, per antica tradizione, se lo Stato non dà il «la» non si muove foglia. Ecco dunque la ragione di un provvedimento legislativo.

Al congresso di Brest non sembra esserci posta in gioco. Jospin è

su una nuvola rosa, il governo è apprezzato. Di cosa discutere?

Per esempio dei rapporti tra lo Stato e gli enti locali. È giusto continuare a finanziarli in questa misura? Non sarebbe bene cominciare a discutere di nuove forme di decentramento? Oppure dei rapporti, in questa fine secolo, tra le idee di nazione-Europa-mondo... Per il resto è vero che il partito è pacificato. Ma nessuno rimpingi i tempi delle lotte coltello tra correnti. Jospin è riuscito a far capire che niente può funzionare con un uomo, da solo, attorno a un gruppo di esperti. Ha inaugurato un metodo di ascolto e concertazione. È il metodo vincente: l'integrazione di logiche diverse, nella trasparenza e nella lealtà.

G.M.

Una catena di ristoranti dona 3 miliardi a Tony Blair

Il ricco imprenditore Robert Earl, che ha creato la catena di ristoranti Planet Hollywood, ha annunciato ieri di aver regalato un milione di sterline, quasi tre miliardi di lire, al partito di governo laburista. L'annuncio giunge sul montare delle polemiche sorte intorno alla rinuncia del governo britannico a bandire la pubblicità di sigarette per le corse di Formula 1 e alle donazioni segrete fatte ai laburisti dal fondatore della Formula 1 Bernie Ecclestone. La polemica, che ha incrinato per la prima volta la fiducia degli inglesi per i laburisti di Tony Blair, creando un notevole imbarazzo all'interno della compagine governativa britannica ha spinto il governo a riprendere in esame il bando alla pubblicità di sigarette e a impegnarsi per la massima trasparenza nelle donazioni politiche. Lo stesso Blair aveva anche fatto sapere che avrebbe rimborsato ad Ecclestone i 3 miliardi (cioè la stessa cifra offerta da Earl) da lui versati ai laburisti. A scanso di equivoci, il presidente e amministratore delegato della catena di ristoranti Planet Hollywood, Robert Earl ha accompagnato la donazione con un formale annuncio nel quale ha precisato di «non volere nulla in cambio» e di «non voler influenzare alcun politico». Un portavoce laburista ha detto che il partito di governo «è felice della pubblica donazione di Earl». Blair, oltre a far sapere che avrebbe ridato i soldi ad Ecclestone, si è anche scusato in televisione per come era stata gestita la vicenda della pubblicità delle sigarette.

La polizia spagnola lancia l'allarme

«L'Eta usa Internet per messaggi in codice»

L'Eta utilizza Internet per mandare messaggi in codice. È questa la denuncia della Guardia civile spagnola molto preoccupata per l'audacia del gruppo terroristico basco che non disdegna di usare gli ultimi ritrovati tecnologici per i suoi scopi criminali.

Nel corso di un convegno, a Merida, sui «delitti cibernetici», è stato proprio il capo dell'unità della Guardia Civile che si occupa specificamente dei «delitti» dell'informazione, Anselmo del Moral, a sottolineare come l'organizzazione separatista basca stia utilizzando le pagine web di Internet per trovare nuovi adepti, per propagandare storia e finalità del gruppo, per spedire, per l'appunto, messaggi cifrati.

Intanto, il ministero degli Interni spagnolo è pronto a riportare, alla fine dell'anno, nelle prigioni dei paesi baschi i detenuti dell'Eta che attualmente sono reclusi in carceri, ubicate nelle Baleari o nelle Canarie o addirittura a Ceuta e Melilla, enclaves spagnole a nord del Maroc-

co, che sono molto lontane dalla regione natia. La condizione posta è che l'Eta sospenda i suoi attentati. «Questo provvedimento ha sottolineato ieri il quotidiano di Madrid *El País* - potrà diventare realtà fin dai prossimi dieci giorni». Ma il governo e il ministro degli Interni, Jaime Mayor Oreja, (che aveva annunciato, nei giorni scorsi, ai rappresentanti dei partiti politici baschi una «politica penitenziaria più attiva») aspettano che l'Eta dia finalmente una minima prova di buona volontà.

Infine c'è da dire che la polizia spagnola ritiene che il comando *Araba* dell'Eta sia ancora operativo. Martedì scorso la Guardia Civile aveva intercettato a Urkiola, città di frontiera tra Vizcaya e Alava, nel sud del paese, un'auto, una Volkswagen, con tre terroristi a bordo che stavano trasportando esplosivi da utilizzare nella provincia di Alava. Dove si sta cercando la base del comando.

Lo rivela al «Times» il medico francese che la soccorse per primo

Le ultime parole di lady Diana furono solo dei lamenti per il dolore delle ferite

LONDRA. Nessun «lasciatemi in pace», o confessioni di un'improbabile terza gravidanza. Le ultime frasi dette dalla principessa Diana prima di morire sono state quelle che qualunque altra persona avrebbe probabilmente pronunciato in quelle circostanze: parole di dolore, lamenti per i dolori lancinanti provocati dalle ferite subite. Lo ha rivelato in un'intervista pubblicata in esclusiva dal quotidiano britannico *The Times*, Frederic Mailliez, il medico francese che per primo giunse la notte del 30 agosto nel tunnel parigino dove la Mercedes su cui viaggiava Diana, insieme al suo compagno Dodi Fayed, si schiantò contro il tredicesimo pilastro. Nell'incidente morirono sul colpo Dodi e l'autista Henri Paul, mentre la guardia del corpo Trevor Rees-Jones, che non ricorda più nulla di quanto accaduto quella tragica notte, è sopravvissuto. Mailliez ha raccontato che stava tornando a casa, dopo essere stato al compleanno di un

amico, quando si trovò sul luogo dell'incidente ed andò ad aiutare una «bella e giovane donna», che era ancora in vita, senza riconoscere in lei Lady Diana, l'ex moglie 36enne del principe Carlo d'Inghilterra. Era incastata tra i rottami della Mercedes S280, con la testa infilata tra i due sedili anteriori e inginocchiata nello spazio tra le due file di sedili, con il mento bloccato contro il torace. «La principessa gemeva e riusciva solo a dire quanto dolore provava, mentre le applicavo una maschera per l'ossigeno davanti alla bocca. Potevo vedere che era bella ma non avevo ancora idea di chi fosse», spiega Mailliez precisando che Diana perse conoscenza davanti ai suoi occhi e l'ambulanza giunse solo dopo sei «lunguissimi» minuti. «Me lo ricorderò tutta la vita» racconta ancora il medico chiedendosi se davvero ha fatto tutto il possibile per salvare Lady D. Diana non ha detto altro e «se l'avesse fatto, non direi

mai nulla, ci sono delle regole fra medico e paziente» rileva Mailliez, stando al quale la principessa perse conoscenza mentre arrivava l'autoambulanza e non ebbe più modo di tornare in sé. Sembra pertanto improbabile che Lady D possa aver parlato con un'infermiera prima di chiudere gli occhi per sempre, come aveva detto Mohammed al-Fayed, padre di Dodi. Mailliez ricorda di aver pensato, mentre soccorreva Diana, che la donna avrebbe potuto salvarsi. Il medico infatti non poteva sapere che la principessa aveva gravissime lesioni interne e che proprio queste ferite l'avrebbero portata alla morte. In attesa dell'ambulanza, all'auto fumante s'erano avvicinati anche i fotografi che avevano tallonato la principessa dall'Hotel Ritz ma che, afferma il medico «non erano invadenti né davano fastidio» come invece aveva detto qualcuno sull'onda del risentimento nei confronti del loro accanimento.

l'Unità
INIZIATIVE EDITORIALI
molto speciali

Anima mia

Il meglio della trasmissione televisiva condotta da Fabio Fazio e Claudio Baglioni. Un viaggio struggente, sentimentale e divertente nei mitici anni '70. Videocassetta 20.000 lire



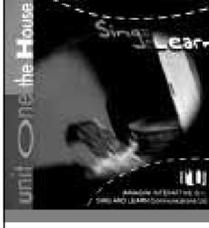
Quando eravamo re

Quando Ali sfidava l'America del Vietnam, Quando Foreman era pura dinamite, Quando James Brown e Miriam Makeba cantavano l'orgoglio dell'Africa nera, Quando una storia di pugni vi stende a suon di emozioni. Videocassetta 20.000 lire



Sing&Learn

Basta con i soliti corsi. Da oggi l'inglese s'impara cantando con una collana di 5 CD-ROM per l'apprendimento della lingua con l'aiuto di insegnanti come i Beatles, i Beach Boys e tanti altri artisti inglesi e americani. Ogni CD-ROM contiene un vocabolario di oltre 350 parole, esercizi didattici interattivi e una sezione karaoke. CD Rom 20.000 lire



Excalibur

Un film, un incantesimo. La saga di re Artù, i cavalieri della Tavola Rotonda, le profezie del mago Merlino, la leggenda del Santo Graal in un film magico di John Boorman. Videocassetta 9.000 lire



l'U
INIZIATIVE EDITORIALI
Nelle migliori edicole